

# *Linguae &*

*Rivista di lingue e culture moderne*

2  
2021

---

## On Lying / La bugia

*edited by / a cura di Alessandra Molinari*

Nota sugli Autori	7
Roberta Mullini	11
Editoriale: Un saluto (Editorial: A Goodbye)	
Alessandra Molinari	13
Introduction: On Lying	
Emilio Gianotti	25
Dirk ex Machina: Douglas Adams' Saga and Holistic Detection as Religious Satire	
Alessandra Calanchi	49
Lies from Outer Space: The Martians' Famous Invasion of New Jersey	
Anna Cerboni Baiardi	63
Tra virtuosismo e truffa: l'arte del falsario (Between Virtuosity and Fraud: The Forger's Art)	

---

*Linguae &* – 2/2021

<https://www.ledonline.it/linguae/> - Online ISSN 1724-8698 - Print ISSN 2281-8952 - ISBN 978-88-5513-053-0

Aoife Beville	79
“An Infinite and Endless Liar”: Paroles as a Case Study of the Pragmatics of Lying in Shakespeare	
Arianna Punzi	103
Attraverso la frode: la <i>Commedia</i> come conquista della verità della parola (Dante’s <i>Comedy</i> as the Apotheosis of the Truth of the Word)	
Elena Acquarini	117
Riflesso della menzogna nella transgenerazionalità (Reverberation of Lies in Transgenerational)	
Stefano Pivato	129
Pinocchio, metafora della politica italiana (Pinocchio as a Metaphor of Italian Politics)	
Alessandro Di Caro	143
Il paradosso del mentitore (The Liar Paradox)	

# Riflesso della menzogna nella transgenerazionalità

Elena Acquarini

elena.acquarini@uniurb.it

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

DOI: <https://doi.org/10.7358/ling-2021-002-acqu>

---

ABSTRACT – REVERBERATION OF LIES IN TRANSGENERATIONALS – Truth and lies share an element of (in)authenticity that is the affect of associated cognition. Such elements can interfere with relationships and assist – or jeopardize – the individual development path. A lie often veils a reality made of horribly empty spaces which are only inhabited by conflicts caused by the imperfect functioning of that very reality. Identity development may be affected by compliance with ancient masks that are not accessible to subjects – as these masks are not the subjects' own, but are based on the experiences of the people who preceded them in their family history. These mechanisms often have a traumatic motivation, which apparently remains unprocessed because of a lack of mobilization of the necessary psychic resources. In the transgenerational transmission of family histories, the characteristics of *unthinkability* and *untoldness* of the historical-narrative foundations that have come to constitute a lie can generate reflections which are impermeable to historical objectivity. This could be the basis of existential possibilities and psychopathological vulnerabilities.

KEYWORDS – lying; manipulation; stress; transgenerational transmission; trauma.

## 1. MENZOGNA: STRUMENTI E MECCANISMI

Mentire è una dinamica etologicamente condivisa di interazione sociale, rimanda alla falsificazione di una verità non sempre conosciuta e può condizionare – quando non compromettere – un patto di fiducia interpersonale nell'intento di ingannare l'interlocutore (Anolli 2003). Gli animali mentono per tattica di sopravvivenza (Carloni 2008): nel caso della nostra specie, questa finalità sembrerebbe mantenuta a livello psicologico nell'automatismo ed ulteriormente amplificata quando si configura come uno stile di comunicazione abituale ed investe l'intera personalità. Il perimetro psicopatologico può ospitare zone cieche di (in)autenticità dove la tensione identitaria non sempre

riesce a svilupparsi appoggiandosi a elementi di realtà ed includere cristalli inelaborati che permettono la costruzione di una struttura di personalità ma con elementi nucleari di vulnerabilità.

La letteratura definisce la *menzogna* come una dichiarazione consapevolmente falsa che nasconde meccanismi e dinamiche massimamente inconsapevoli: mentire è un processo complesso e polimorfo che può mantenere legami con un passato anche non vissuto direttamente. Perché possa essere riconosciuta come tale, dovremmo essere in grado di rilevare la consapevolezza del mentitore, l'inconsapevolezza del destinatario e il meccanismo che non prevederebbe dimenticanze, errate valutazioni, confusione mentale, percezioni errate e non escluderebbe l'autoinganno tra inautenticità ed onnipotenza (Arendt 1972; Derrida 2005; Ekman 2011). Analogie di elementi permettono di mantenere una convergenza cognitiva, emotiva ed una consistenza di contenuto che diventano così parti indispensabili della menzogna: questo permette alla vittima di accettare prima l'informazione, poi di percepire la componente emotiva che ne qualifica il significato e prepara terreno a una *verità illusoria* (Brashier and Marsh 2020).

Secondo il modello psicoanalitico, si tratta di contenuti percepiti e mentalizzati correttamente che vengono utilizzati in modo strumentale a livello di "output" o per difendersi, manipolare il soggetto o orientare il contesto ed ingannarlo nel passaggio procedurale successivo all'informazione data. L'inganno prevede un accesso solo parziale della coscienza e volontà finalizzata all'indurre una errata percezione (ancora di più nell'autoinganno) per manipolazione o difesa psichica: ad esempio in situazioni di vissuti diversi dalle percezioni di eventi quindi non correttamente mentalizzati ma – in termini più psicodinamici – importati al meglio per quel soggetto in quella condizione di quel suo momento di vita. La bugia si distingue per l'inconsapevolezza pur di fronte a un vantaggio pur strumentale. I cosiddetti "bugiardi patologici" vivono costantemente una inautenticità data dallo scarto tra sé e falso-sé che tentano di colmare a riduzione dell'angoscia derivante da ciò. A volte la loro bugia è data dal non riuscire a trattenersi dal dire, e il "dire" permette di concretizzare la realtà nella quale sentono di stare in modo più confortante.

L'esposizione a eventi potenzialmente traumatici genera un sovraccarico emotivo che ha caratteristiche di accumulo e persistenza. Questa sensibilità può attivare sintomi e/o sindromi trauma-correlate – anche a distanza di tempo dall'evento – non sempre di facile lettura per sovrapposizione diagnostica. I principali modelli nosografici DSM-5 (APA 2013), ICD-11 (WHO, 2018)

e PDM 2 (Lingiardi and McWilliams 2017) descrivono bene la complessità traumatica integrando aspetti medici, clinici, psicopatologici e psicodinamici.

Negli eventi fortemente stressanti o francamente traumatici non è sempre facile attribuire a consapevolezza o inconscio il primato generativo perché l'attivazione emotiva e difensiva aiuta a mascherare dinamica ed esito. L'esperire precoce di pressioni e situazioni inadeguate determina nel bambino uno sfasamento tra sviluppo biologico e psichico (Greenacre 1971). Questo conflitto tra aspettative ambientali e possibilità evolutive causerà angoscia colmabile dall'attivazione di meccanismi di difesa (Freud 1936) ma un bambino esposto precocemente a situazioni potenzialmente traumatiche che possono aver impattato sullo sviluppo del senso di sé – prerequisito allo sviluppo delle difese – potrebbe non riuscire a costruire una adeguata struttura difensiva. In questo caso, le *manovre di mantenimento* (Tustin 1981), presimboliche e protettive, iniziano a cristallizzarsi spontaneamente per garantire la sopravvivenza psichica. I bambini *incapsulati e devitalizzati* rimangono su schemi di imitazione, identificazione adesiva e/o confluenza in un tutt'uno (*ibid.*). L'autenticità è compromessa. La gemmazione di un *falso sé* dalla relazione non sufficientemente buona con la madre può rappresentare il miglior adattamento del bambino a un ambiente non protettivo (Winnicott 1953) per rimanere in un qualche tipo di relazione, senza isolarsi: il passaggio rapido e non mediato da esperienza di onnipotenza a disillusione non permette agli oggetti psichici di sostare sufficientemente nel proprio spazio di mentalizzazione. La permanenza presimbolica del bambino nel passaggio all'atto e nella sensibilità dissociativa potrebbe non permettere un riallineamento evolutivo.

Quindi una funzione genitoriale *non sufficientemente buona* – che non è riuscita a sintonizzarsi con il bambino percependo e soddisfacendo i bisogni – spesso racconta e agisce il proprio accudimento infantile (non)vissuto. Gli elementi grezzi che transitano nella relazione possono facilmente rallentare e/o compromettere lo sviluppo individuale. L'identificazione necessaria alla comprensione genitoriale dei bisogni richiede una regressione non sempre felice. La mancanza o la funzionalità insufficiente dell'*oggetto transizionale* non permette così il passaggio evolutivo successivo e lo sviluppo della funzione simbolica (Winnicott 1953). Il *non-me* dell'oggetto transizionale può rappresentare un tentativo – riuscito solo in parte – di affrancarsi dalla fusionalità primaria mantenendo una qualità percettiva che faccia da 'ponte' con l'oggetto reale permettendo quindi un distacco graduale: in una traiettoria lineare di sviluppo, l'oggetto esterno permette di tollerare la separazione dall'oggetto-sé e di attivare il processo di individuazione.

Il mondo costruito da storie di esposizione a stress traumatico è permeato di realtà artatamente distorta o riorientata difensivamente nella selezione di elementi costitutivi parziali. E questo farebbe apparire “cosciente e consapevole” il mentitore che invece spesso ne è parziale strumento. Le esperienze traumatiche, soprattutto quelle precoci, mediano la qualità percettiva della realtà integrandola spontaneamente di tutti i vissuti non o non-ancora o mai elaborati. L’elaborazione di contenuti psichici è premessa all’integrazione, quindi alla consapevolezza che permetterà il processo di adattamento. Il mentitore, anche occasionale, non ha effettuato l’adattamento necessario al nuovo contenuto elaborato e utilizza la consapevolezza in modo ingannevole e strumentale. Queste azioni sono complesse e prevalentemente automatiche dove l’automatismo sta nel non-riuscire-a-trattenersi dal dire mantenendo quindi un legame tra vero e verosimile per omissione parziale o stravolgimento di senso partendo da dati di realtà rielaborati a proprio vantaggio: manipolazione per omissione o falsificazione (Ekman 2011).

Alcune difese psichiche lavorano con l’intento di allontanare contenuti emotivamente dolorosi dalla consapevolezza dell’individuo. Tra queste troviamo tre meccanismi prevalenti: proiezione, dissociazione ed *acting-out*. Più specificamente, nella *proiezione* il soggetto proietta sull’altro quei contenuti psichici non elaborabili, la *dissociazione* permette di compartimentare aspetti emotivi e cognitivi di una stessa esperienza non elaborabili in combinazione, mentre l’*acting-out* prevede il passaggio all’atto senza una mediazione cognitiva necessaria ad aumentare la consapevolezza dell’azione. Queste difese possono essere *strutturali*, come consuetudine di funzionamento, oppure *transitorie* ma comunque mantengono l’obiettivo di tutelare la psiche del soggetto anche organizzando una risposta complessa. Alcune risposte complesse possono essere sottese a dinamiche disturbanti quali manipolazione e menzogna.

La *manipolazione* è tipicamente osservata in personalità con tratti isterici, *borderline* quando non psicopatici. Nel primo caso, la manipolazione è secondaria alla ricerca di sicurezza ed accettazione per stabilizzare la regolazione emotiva e l’autostima. Nel soggetto con personalità *borderline* l’attivazione del meccanismo *fa sentire gli altri* usati mentre il soggetto è sufficientemente inconsapevole dell’intento manipolativo. In entrambi i tipi di personalità isterico e *borderline* manca il *piacere* di sopraffare l’altro che invece è presente nella psicopatia in una combinazione – pericolosa ma necessaria alla sopravvivenza psichica – con un pervasivo sentimento di onnipotenza senza adeguata qualità empatica che invece permetterebbe di mantenere la relazione con l’altro piuttosto che usarlo con indifferenza o sadismo (McWilliams 2011).

L'infanzia che potrebbe costruire una traiettoria psicopatica è spesso caratterizzata da insicurezza e caos: ogni infanzia infelice crea le premesse a uno stato di grande vulnerabilità psicopatologica che avrà caratteristiche in risonante coerenza con le esperienze vissute, anche in termini di sintomatologia prevalente. Ad esempio, una personalità *borderline* può aver sviluppato maggiormente la tendenza all'impulsività per un necessario e veloce adattamento al contesto nell'infanzia (Cancrini 2013): una rapida lettura permette di orientare il comportamento anche in modalità di sopravvivenza e così prevenire esiti potenzialmente negativi.

Anche le esperienze traumatiche concorrono potenzialmente a creare terreno fragile.

La connessione tra esperienze traumatiche precoci, che siano di tipo *cumulativo* (Khan 1974) o *nascosto* (Lyons-Ruth *et al.*, 2006), e le distorsioni anche patologiche dello sviluppo quali ad esempio strategie dissociative e inibizioni/compromissione della capacità di mentalizzazione e funzione riflessiva (Fonagy and Target 2001) sono sempre più evidenti. Le risposte individuali all'evento traumatico o all'atmosfera traumatica possono essere varie, tutte riconducibili a stati post-traumatici (iperattivazione, intrusività dei ricordi, evitamento, dissociazione, assenza di simbolizzazione del linguaggio e dell'esperienza) e le *memorie traumatiche* mantengono una funzione fondamentale sia nella connessione degli elementi attinenti all'evento traumatico, sia nell'attivazione della capacità riparativa della psiche (Brewin 2014). I frammenti che vengono lasciati a tracciarne il percorso rivelano parti mai mentalizzate, non condivise e – nella menzogna – più consapevoli ma artatamente mascherate per evitare conseguenze note o ignote: ad esempio, il soggetto può dichiarare una cosa senza poi concretizzarla, oppure affermare l'opposto della realtà a giustificazione del proprio comportamento o per strumentalizzare l'opinione di altri orientando la reazione.

Il *falso ricordo* è una ulteriore possibilità di meccanismo della menzogna costituendo elemento distonico rispetto alla realtà storica. Questo inganno della memoria può confondere gli eventi ed aggiungere particolari quando non disponibili e/o renderli contemporanei al resto del ricordo. Essi possono qualitativamente essere totalmente inventati, rappresentare modifiche dei ricordi acquisiti e disponibili, derivati da attività onirica, effetti secondari a stress traumatico e/o dall'assunzione di sostanze psicotrope o indotti da pratiche cliniche errate quali l'ipnosi (D'Ambrosio e Supino 2014). A livello di ruolo, sono distinti falsi ricordi testimoniali (il soggetto crede di aver visto) ed autobiografici (crede di aver vissuto) che orienteranno il comportamento.

La *distorsione del ricordo* è data dall'assunzione di elementi non elaborabili in quanto non appartengono direttamente al soggetto (es. indotto da manipolazione o sovrapposizione di elementi) che produrranno un effetto di inautenticità: l'esposizione a nuove informazioni sull'esperienza vissuta può interferire sul ricordo indebolendo la traccia mnestica in termini di recupero, contatto ed accessibilità.

I motivi del mentire sono stati differenziati identificando quattro dinamiche: *altruistica* (per aiutare gli altri), per *mantenere il livello di autostima ed evitamento del danno altrui*, per *mantenere l'autostima e non danneggiare se stesso* (egoismo), e *intenzionale* per creare danno ad altri (Iñiguez *et al.* 2014).

Nella menzogna, il controllo (illusorio) delle emozioni tollerabili dovrebbe prevedere il loro occultamento per poter fingere di non sentirle o per provarne diverse che siano verosimili al contenuto e funzionali all'azione di tutela. I modelli teorici che qualificano la tangenza tra l'esperienza emotiva e la corrispondente esperienza del mentire possono essere riassunti in: modello *discreto* che individua emozioni specifiche, *dimensionale* che descrive controllo ed attivazione differenziali, *componenziale* come processamento dell'antecedente emozionale in differenti condizioni di menzogna (Ciceri e Anolli 1994). Il modello psicodinamico proposto rappresenta una integrazione dei tre modelli sopra indicati.

La situazione relazionale asimmetrica e traumatica può generare tracce amnesiche a protezione della psiche: se vissute come pericolose e/o spaventose, il soggetto lavorerà per costruire una coerenza illusoria con elementi fantastici o cercare un riparo in attesa di riparazione.

## 2. RIFUGIO NELLA MENZOGNA

L'atmosfera traumatica situazionale o ambientale attiva la ricerca di un *refugium* come luogo di scampo e sicurezza che rappresenta il miglior adattamento possibile nell'attivazione di risposte automatiche – anche di bassa entità – a tutela della propria sopravvivenza psicofisica: percezione e vissuto si confondono e auto-mediano l'organizzazione dell'esperienza psicofisiologica di allarme principalmente in una tensione che, nello stress traumatico, può tendere ad accumularsi.

La risposta individuale all'esposizione traumatica può individuare alcuni *rifugi della mente* (Steiner 1993) che possono richiedere l'attivazione

di difese psichiche – ad esempio allontanare dalle emozioni o da aspetti di dipendenza dalle relazioni – per potervi accedere. Accanto a queste possono esserci attivazioni *traumatofiliche*, sempre inconsce, che costringono il soggetto a riprodurre passate esperienze traumatiche per tentare di sviluppare la capacità di controllo sulle stesse. La *coazione a ripetere* (Freud 1920) è abbastanza rintracciabile nei soggetti traumatizzati con una duplice finalità: tentativo irrealizzabile di riparare la ferita originaria e/o ricercare un sollievo dal dolore prodotto nell'analgesia/eccitazione attivata anche a livello neuro-fisiologico dalla ri-traumatizzazione che può arrivare a creare, nei casi più gravi, veri e propri sintomi di astinenza (Van der Kolk 1989).

Non riuscire a evitare di ripetere perché obbligati a ri-vivere in assenza di prospettiva: la speranza è ciò che permette al soggetto di acquisire una tensione prospettica, uscire dalla cava accidentata e potenzialmente ri-generatrice. Il *terrore della speranza* (Lingiardi e Gazzillo 2010) è una strategia di mantenimento disfunzionale che vede la *speranza di vivere diversamente l'esperienza* come terrificata preferendo in modo disadattivo il rimanere nel meccanismo. L'illusione di poter prevedere le esperienze anche se negative alimenta l'auto-inganno. Questa dinamica può utilizzare bugia, inganno e menzogna per entrare in contatto con l'altro ma alle proprie condizioni di tolleranza emotiva.

Il *comportamento-rifugio* potrà essere innescato da *trigger* traumatici anche sensoriali che produrranno una attivazione emotiva e questa orienterà la scelta del comportamento più adattivo – anche falsamente – in quel momento. Il controllo illusorio delle emozioni prevede la possibilità di silenziamento o occultamento dissociativo oppure mascheramento per poter fingere di non sentirle o per provarne diverse e che siano verosimili al contenuto e funzionali all'azione di tutela.

Frammenti non mentalizzati o falsi ricordi possono confondere emozioni, temporalità e cognizioni dell'esperienza in modo selettivo o indifferenziato e mantenere questo *numbing* cognitivo ed emotivo come atmosfera di interferenza su varie funzioni in altre occasioni e non sempre direttamente riconducibili all'esperienza originaria (Frewen *et al.* 2012).

L'illusione di controllo onnipotente permette di rispondere ad esigenze di impalpabilità dei contenuti dissociati appiattendosi sul falso sé o rispondendo in modo reattivo alla pressione sociale (Winnicott 1958). Quindi pressioni ambientali (anche primarie) possono permettere di individuare il meccanismo della dissociazione come migliore compromesso con la realtà. Se la richiesta ambientale prevede una rapida disillusione, il bambino teme di perdere l'oggetto e si distacca dal *vero sé* dissociandosi. Il *falso sé* cresce nella

fase illusoria di onnipotenza a protezione del *vero sé* fino al raggiungimento di una zona franca tra menzogna, dissociazione, azione. La relazione crea e mantiene i termini paradossali della sua iatrogenicità potenzialmente traumatica. Il senso del tempo è quindi alterato e non permette l'elaborazione del contenuto interessato da questa immobilità: spazio e tempo sono dilatati per contenere la (ri)costruzione dei sentimenti reali e sintonizzati nella soggettività. Gli spazi di ricostruzione saranno asimbolici (Khan 1974) e/o emorragici (Correale 2001) e preparano il soggetto alla attivazione di una dipendenza *compensativa* (De Masi 2008). Alcuni attivatori emotivi dovranno essere allontanati e tra questi facilmente troviamo vergogna e senso di colpa.

La menzogna rappresenta una possibilità di fuga, una *residenza emotiva* addensata oltre la porta chiusa dall'inelaborabilità che permette di ridurre il dolore vissuto mantenendo con esso un legame carsico (Bolognini 2019). Una fuga attivata nell'immobilità di uno spazio prospettico.

### 3. TRASMISSIONE TRANSGENERAZIONALE

Passaggi obbligati ed inerziali permettono di abitare la stessa casa relazionale al di là del tempo. Nessuna generazione è in grado di opporsi e dissimulare l'impatto di questa eredità psichica.

Dal punto di vista psicodinamico, i contenuti psichici dolorosi diventano *innominabili* (I generazione) per non entrare in contatto con la presentazione che il simbolo offre, saranno *indicibili* (II generazione) prima di diventare *impensabili* (III generazione) e comunicare il potenziale, non l'oggetto (Losso 2004). Il passaggio di livello dei contenuti avviene in modalità *intrapsichica* (mantiene capacità associativa e simbolica), *interpsichica* (relazionale che mantiene la dimensione storica dei contenuti) e *transpsichica* a definire ciò che proviene da anelli precedenti: la trasmissione non avviene *tra* i soggetti ma *attraverso* loro (Kaës 1993).

Ciascuna generazione potrà sopperire al compromesso riconoscimento (I generazione – intrapsichica), alla difficoltà di identificare la fonte di un disagio non esperito direttamente (II generazione – interpsichica) o a un vuoto di mentalizzazione (III generazione – transpsichica) attraverso sintomi e può utilizzare la menzogna per evitare la fatica del contatto emotivo. Il disvelamento dell'inautenticità infonde un senso di tradimento verso chi viene ritenuto responsabile dell'inganno e chi ne compromette così la qualità della relazione.

Questo accade già quando uno dei genitori è portatore di “cripta” mentre se entrambi portano contenuti non elaborabili sembra esserci il rischio psicopatologico più destrutturante perché i *vacua* non permettono di stabilire una *qualità di legame tale da poter veicolare una traiettoria di lineare sviluppo*. Una sorta di doppia dose di gas krypton – ideata dalla fantasia per depotenziare – che in questa lettura sarebbe quindi legata a caratteristiche del rifugio ereditato, inatteso, non pensabile ma subito.

I contenuti risuoneranno nel tempo passando alla generazione successiva, a quelle che *succedono gli avvenimenti psichici* (Freud 1912) e un *contratto narcisistico transgenerazionale* (Aulagnier 1975) stabilisce implicitamente di dare continuità al gruppo con finalità riparativa sui nuovi componenti.

Quale forma assumerà per ciascuno non è dato prevederlo: il sintomo che rivela un contenuto irricevibile potrà mantenere una continuità simbolica con il contenuto emotigeno, oppure seguire proprie *linee di rottura* (Freud 1912) costruite nelle pieghe del proprio sviluppo. La sacralità sottesa alla *cripta* è culturalmente mediata e permetterà al soggetto di identificarsi con contenuti e ruoli non vissuti direttamente.

Un crocevia unisce superficie e profondità, passato e presente, simbolo e significato. In questa geometria generativa, l'individuo nasce dall'ordito di due filamenti transgenerazionale/trasmmissione verticale e contemporaneo/trasmmissione orizzontale (Pichon-Riviere 1965) che accolgono i vissuti, raccolgono l'esperienza e organizzano la trama. Questa trasmissione appare caratterizzata da senso di sospensione tra protezione inefficace/pericolo e una inconsapevole urgenza di sapere ciò che ha riguardato Altri nella propria storia familiare modellerà questi soggetti in *candele della memoria* (Wardi 1992). L'analisi della famiglia come *sistema* permette di leggere attivazione, caratteristiche, sequenza e mantenimento dei vari sintomi come fase di procesamiento condiviso della storia traumatica di abuso (emotivo, fisico, sessuale) e violenza (diretta o assistita) infantile (Mackay 2012). Questa concatenazione rappresenterà una sigla di pace che non tollera alcuna separazione tra gli inconsapevoli firmatari (Kaës 1993). L'accordo siglato implica la comprensione di sintomi legata alla catena che precede il soggetto e alla quale appartiene: basamenti traumatici puntellati da omissioni e menzogne non possono essere elaborati da generazioni precedenti (Losso 2004).

Contenuti grezzi sospesi tra particelle inautentiche rimarranno incorporati – in quanto ricevuti – senza possibilità di elaborazione perché non elaborabili quindi costituendo elementi di vulnerabilità. Queste capsule emotigene potranno avere concorso alla creazione di false credenze attorno alle

quali il soggetto avrà (non) costruito parte della propria identità e rivelaesi poi patogene.

L'inautenticità della menzogna transgenerazionale rimarrà sotto forma di contenuti incapsulati, astorici, impermeabili a qualsiasi processo digestivo perché dati non conoscibili né riconoscibili. Come tale, porterà con sé un potenziale destrutturante che potrà essere detonato solo in un percorso di assimilazione tale da permettere alle *macerie* di diventare *rovine* avendo di-speso del tempo psichico necessario (Augè 2002), uscire così dal *nonluogo* della *narrazione carsica* familiare e guardare meccanismi ed elementi costitutivi della menzogna trasmessa accedendo a parti più autentiche.

La transgenerazionalità negativa viene così interrotta e questi elementi potranno lasciare il *locus mendacium* abitato nella storia individuale non più generazionale. La traiettoria di sviluppo non lineare può riprendere lo spazio di elaborabilità (ri)appropriandosi evolutivamente dell'autenticità deviata.

## BIBLIOGRAFIA

- Anolli, Luigi. 2003. *Mentire*. Bologna: il Mulino.
- APA. 2014 (2013). *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. 5 ed. DSM 5. Milano: Raffaello Cortina.
- Arendt, Hannah. 2018 (1972). *La menzogna in politica. Riflessioni sui "Pendragon papers"*. Bologna: Marietti.
- Augè, Marc 2003 (1983). *Rovine e macerie. Il senso del tempo*. Torino: Bollati Borin-ghieri.
- Aulagnier, Piera 1994 (1975). *La violenza dell'interpretazione*. Roma: Borla.
- Bolognini, Stefano. 2018. *Flussi vitali tra Sé e Non-Sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Brashier, Nadia M., and Elizabeth J. Marsh. 2020. "Judging Truth". *Annual Review of Psychology* 4(71): 499-515. doi: 10.1146/annurev-psych-010419.050807.
- Brewin, Chris R. 2014. "Episodic Memory, Perceptual Memory, and Their Interaction: Foundations for a Theory of Posttraumatic Stress Disorder". *Psychological Bulletin* 140 (1): 69-97. doi: 10.1037/a0033722.
- Cancrini, Luigi. 2013. *La cura delle infanzie infelici*. Milano: Raffaello Cortina.
- Carloni, Elena. 2008. "Le bugie hanno la coda corta? Finzione, inganno e menzogna nel mondo animale". Proceedings Conference: *Le frontiere della psicoanalisi. Il falso tra menzogna ed illusione*. Trento: Centro Studi Gradiva.

- Ciceri, Maria Rita, e Luigi Maria Anolli. 1994. "Il ruolo delle emozioni nell'atto di mentire". *Rivista di Psicologia* 1-2-3: 165-70. <https://publires.unicatt.it/it/publications/il-ruolo-delle-emozioni-nellatto-di-mentire-9> (30/08/2021).
- Correale, Antonello. 2001. *Borderline. Lo sfondo psichico naturale*. Roma: Borla.
- D'Ambrosio, Antonio, e Pasquale Supino. 2014. *La sindrome dei falsi ricordi*. Milano: FrancoAngeli.
- De Masi, Franco. 2008. *Trauma, deumanizzazione e distruttività*. Milano: FrancoAngeli.
- Derrida, Jacques 2014 (2005). *Storia della menzogna*. Roma: Castelvecchi Editore.
- Ekman, Paul. 2015 (2011). *I volti della menzogna. Gli indizi dell'inganno nei rapporti interpersonali*. Firenze: Giunti.
- Fonagy, Peter, and Mary Target. 2001. *Attaccamento e funzione riflessiva*. Milano: Raffaello Cortina.
- Freud, Anna 2010 (1936). *L'io e i meccanismi di difesa*. Firenze: Giunti.
- Freud, Sigmund 1974 (1912). "Dinamica della traslazione". In *Opere*, 12 voll., vol. VI, 523-33. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, Sigmund 1976 (1920). "Al di là del principio di piacere". In *Opere*, 12 voll., vol. IX, 187-249. Torino: Bollati Boringhieri.
- Frewen, Paul A., David J.A. Dozois, Richard W.J. Neufeld, Richard D. Lane, Maria Densmore, Todd S. Stevens, and Ruth A. Lanius. 2012. "Emotional Numbing in Posttraumatic Stress Disorder: A Functional Magnetic Resonance Imaging Study". *Journal of Clinical Psychiatry* 73 (4): 431-36. doi: 10.4088/JCP.10m06477.
- Greenacre, Phyllis. 1971. *Emotional Growth: Psychoanalytic Studies of the Gifted and a Great Variety of Other Individuals*. New York: International University Press.
- Jung, Carl Gustav 1965 (1961). *Ricordi, sogni, riflessioni*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Kaës, Renè 1995 (1993). "Il soggetto dell'eredità". In *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*. A cura di Renè Kaës, Haydée Faimberg, Micheline Enriquez e Jean J. Baranes, 15-32. Roma: Borla.
- Khan, Masud 1979 (1974). *Lo spazio privato del Sè*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Iñiguez, Sergio D., Lace M. Riggs, Steven J. Nieto, Genesis Dayrit, Norma N. Zamora, Kristi L. Shawhan, Bryan Cruz, and Brandon L. Warren. 2014. "Social Defeat Stress Induces a Depression-like Phenotype in Adolescent Male c57BL/6 Mice". *Stress* 17 (3): 247-55. doi: 10.3109/10253890.2014.910650.
- Lingiardi, Vittorio, e Francesco Gazzillo. 2010. "Terroro della speranza e umanizzazione nell'analisi di due pazienti traumatizzati". In *Il soggetto nei contesti traumatici*. A cura del Centro di Psicoanalisi Romano, 120-47. Milano: FrancoAngeli.

- Lingiardi, Vittorio, e Nancy McWilliams (a cura di). 2018 (2017). *Manuale Diagnostico Psicodinamico – PDM 2*. Milano: Raffaello Cortina.
- Losso, Roberto. 2004. *Psicoanalisi della famiglia. Percorsi teorico-clinici*. Milano: FrancoAngeli.
- Lyons-Ruth, Karlen, Lissa Dutra, Michelle R. Schuder, e Ilaria Bianchi. 2006. “Il legame tra disorganizzazione dell’attaccamento in età infantile e dissociazione in età adulta. Adattamenti relazionali ed esperienze traumatiche”. In *Trauma e relazioni. Le prospettive scientifiche contemporanee*. A cura di Riccardo Williams, 313-44. Milano: Raffaello Cortina.
- Mackay, Linda. 2017. “Trauma and Bowen Family Systems Theory: Working with Adults Who were Abused as Children. *Australian and New Zeland Journal of Family Therapy* 33 (03): 232-41. doi: 10.1017/aft.2012.28.
- McWilliams, Nancy 2012 (2011). *La diagnosi psicoanalitica*. Seconda edizione ampliata e aggiornata. Roma: Astrolabio.
- Pichon-Riviere, Enrique 1985 (1965). *Il processo gruppale. Dalla psicoanalisi alla psicologia sociale*. Loreto: Libreria Editrice Lauretana.
- Steiner, John 1996 (1993). *I rifugi della mente*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Tustin, Frances 2000 (1981). *Stati autistici nei bambini*. Roma: Armando Editore.
- Van der Kolk, Bessel A. 1988. “The Trauma Spectrum: The Interaction of Biological and Social Events in the Genesis of the Trauma Response”. *Journal of Traumatic Stress* 1 (3): 273-90. doi: 10.1002/jts.2490010302.
- Wardi, Dina 1993 (1992). *Le candele della memoria. I figli dei sopravvissuti all’olocausto. Traumi, angosce, terapia*. Firenze: Sansoni.
- WHO. 2018. *International Classification of Diseases-11*. (30/08/2021).
- Winnicott, Donald W. 1953. “Transitional Objects and Transitional Phenomena: A Study of the First Not-Me Possession”. *International Journal of Psychoanalysis* 34 (2): 89-97. <https://icpla.edu/wp-content/uploads/2012/10/Winnicott-D.-Transitional-Objects-and-Transitional-Phenomena1.pdf> (25/08/2021).
- Winnicott, Donald W. 1958. “The Capacity to be Alone”. *International Journal of Psychoanalysis* 39: 416-20. <https://pep-web.org/browse/document/ijp.039.0416a?page=P0419> (25/08/2021).